

◆ Secondo i dati Unioncamere-Infocamere nel 1998 il saldo natalità-mortalità è positivo per 65mila unità (+1,5%)

◆ La maggior parte delle nuove attività si concentra nel Sud (45%)
Bianchi: «C'è molta volontà di fare»

◆ Le ditte individuali sono il 50%
Nell'84% delle società tuttavia è occupato solo il 26% dei dipendenti

IN
PRIMO
PIANO

Crescono le imprese, boom al Mezzogiorno

Bersani: «Segno di vitalità». E le piccole aziende trainano l'occupazione in Europa

ROMA In Italia cresce numero delle imprese, specie al Sud. Ma si tratta in larga parte di micro-aziende, la metà delle quali con un solo addetto-imprenditore. E questa della dimensione aziendale, da una parte è un limite per la nostra capacità competitiva e dall'altra, come rileva il presidente di Unioncamere Danilo Longhi, «è una scuola che nel '98 è stata frequentata da quasi 200mila soggetti».

In Italia, infatti, come rivela Eurostat, il 48% degli addetti (dipendenti e lavoratori autonomi) si concentra nelle imprese sotto i 10 occupati, come in Spagna, mentre in Germania la media è del 23% e nell'Ue del 33%.

Ma andiamo con ordine. I dati sulla crescita delle imprese nel '98 sono forniti da Unioncamere e Infocamere e registrano una crescita dell'1,5% a livello nazionale e del 2,3% nel Mezzogiorno. Il saldo tra aziende che aprono e che chiudono è positivo e ammonta a 65mila unità. Di queste il 60-70% è composto di vere nuove entità, mentre il resto sono imprenditori che hanno chiuso un'attività e ne hanno aperta un'altra.

Inoltre le nuove imprese sono nella maggior parte dei casi ditte individuali, cioè con un unico addetto che è, al tempo stesso, il titolare dell'azienda. Il grosso di queste nuove attività, più precisamente il 45%, si concentra al Sud, dove la natalità è elevata e la mortalità bassa, poiché, a differenza che nel Centro-Nord, chi chiude non ha alternative.

Al primo posto nella classifica delle regioni che hanno registrato più iscrizioni di nuove imprese c'è la Sicilia con una crescita del 3%, seguono la Puglia col 2,5% e la Basilicata col 2,3%. Complessivamente lo stock totale delle imprese italiane passa da 4 milioni 356mila del '97 a 4 milioni 424mila nel '98. Un altro dato interessante è quello che riguarda la for-

ANDAMENTO DELLE IMPRESE NEL PERIODO 1993-98						
	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Iscrizioni	284.814	297.587	306.442	338.902	323.308	319.180
Cessazioni	359.861	276.143	253.840	264.489	290.068	253.691
Saldi	-75.047	21.444	52.602	74.413	33.240	65.489
Tasso di crescita	-1,82%	0,51%	1,23%	1,76%	0,77%	1,50%

I dati non tengono conto del settore agricoltura

I PICCOLI IN EUROPA	
Paese	% su occupati
Grecia	56,6
ITALIA	47,8
Spagna	47,5
Belgio	45,8
Portogallo	38,4
UE-15	32,8
Francia	32,4
Danimarca	29,0
Regno Unito	28,9
Svezia	26,7
Olanda	26,0
Finlandia	24,6
Austria	24,0
Germania	23,5
Lussemburgo	22,9
Irlanda	22,7

Giù i comparti tradizionali: commercio e autotrasporto

Tra le dinamiche settoriali emerge un dato negativo per il settore del commercio (in particolare al dettaglio) e dei trasporti (in particolare terrestri). La grande sezione del commercio (1.506.295 imprese) registra un saldo negativo pari a -11.132 unità nel '98 (-16.556 nel '97), come risultato di un saldo negativo pari a -12.577 nel commercio al dettaglio e di un saldo positivo (3.503 unità) nel commercio all'ingrosso. La sezione dei trasporti, magazzino e comunicazioni (201.630 imprese) ha perso 2.271 unità. Il comparto manifatturiero registra una lieve flessione (-204 unità). Per quel che riguarda l'agricoltura, bisogna rilevare una consistente flessione dello stock delle aziende iscritte (-25.037 unità) che conta così a fine '98 complessivamente 1.092.525 imprese.

ma giuridica delle aziende. Le ditte individuali sono circa 2 milioni, oltre il 50%. Tuttavia nel '98 c'è stata una contrazione, poiché le aziende con un solo addetto, che nel '97 erano il 55% dello stock complessivo, scendono al 54,5%. Le altre forme societarie e cioè le ditte di persone (1 milione e 100mila) e le società di capitali (800mila, per la maggior parte srl e solo in minima parte spa) aumentano il loro peso sullo stock totale dal 45% al 45,5%.

Tra i commenti ai dati Unioncamere va registrato quello del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, secondo il quale l'indagine mostra «la forte vitalità» del sistema imprenditoriale italiano, «spe-

cie nelle regioni meridionali», «il consolidamento della crescita nell'area dei servizi» e «un rafforzamento del tessuto imprenditoriale dovuto alla crescita delle forme societarie rispetto alle ditte individuali». Anche il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi, è soddisfatto: «L'indagine dimostra che il sistema imprenditoriale italiano è molto complicato: abbiamo fenomeni di disoccupazione in settori vecchi, molta volontà di fare impresa e anche molte nuove imprese».

Più cauta la Confartigianato: «Anche se incoraggiati questi dati non devono indurre a facili ottimismo perché le difficoltà permangono gravi».

Il ministero dell'Industria, comunque, dà una sua lettura di questa crescita delle piccole imprese: «L'accelerazione dei processi di outsourcing (cessione delle produzioni in conto terzi, ndr) dà luogo alla creazione di nuove società nel comparto dei servizi alle imprese». Insomma, le grandi aziende perdono addetti perché cedono alle piccole intere fette della loro produzione. E a questo proposito va ricordato che in Italia le piccole aziende costituiscono l'84% del totale delle attività ma occupano solo il 26% dei dipendenti, mentre le grandi imprese sono lo 0,3% ma impiegano il 23% dei dipendenti.

Al. G.

IMPRESE PER AREE GEOGRAFICHE				
Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di crescita 1998
PIEMONTE	27.171	21.722	5.449	1,27 %
VALLE D'AOSTA	787	688	99	0,88 %
LOMBARDIA	53.666	47.670	5.996	0,77 %
TRENTINO A. A.	4.526	3.369	1.157	1,67 %
VENETO	27.092	21.247	5.845	1,64 %
FRIULI V. GIULIA	6.026	5.393	633	0,73 %
LIGURIA	10.261	9.023	1.238	0,91 %
EMILIA ROMAGNA	26.797	23.546	3.251	0,94 %
TOSCANA	24.911	21.776	3.135	0,99 %
UMBRIA	4.502	3.668	834	1,31 %
MARCHE	8.497	7.113	1.384	1,13 %
LAZIO	27.861	20.592	7.269	1,64 %
ABRUZZO	7.273	6.441	832	0,87 %
MOLISE	1.586	1.299	287	1,45 %
CAMPANIA	26.545	18.420	8.125	2,21 %
PUGLIA	19.634	13.716	5.918	2,48 %
BASILICATA	2.546	1.742	804	2,27 %
CALABRIA	9.005	6.448	2.557	2,17 %
SICILIA	22.915	13.692	9.223	3,10 %
SARDEGNA	7.579	6.126	1.453	1,35 %
Aree geografiche				
NORD-OVEST	91.885	79.103	12.782	1,01 %
NORD-EST	64.441	53.555	10.886	1,27 %
CENTRO	65.771	53.149	12.622	1,33 %
SUD E ISOLE	97.083	67.884	29.199	2,28 %
TOTALE ITALIA	319.180	253.691	65.489	1,50 %

N.B. Valori al netto dell'agricoltura

Edilizia e servizi avanzati sono i settori che tirano

A livello settoriale le prestazioni migliori nel '98 sono venute dal comparto delle costruzioni (62.114 imprese) il cui saldo positivo risulta di quasi 13mila unità. Un tasso di crescita più alto della media nazionale (2,14%) si è ottenuto nel Nord-Est (3,12%) e nel Nord-Ovest (2,46%). Nella sezione dei servizi avanzati alle imprese e cioè nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (quasi 500mila imprese) si è avuto un saldo positivo pari a 24mila unità (+0,86%). Qui spiccano i risultati del Nord-Est (+1.027 imprese a un tasso di crescita del 1,14%) e del Mezzogiorno (+2.022 imprese a un tasso di crescita del 2,86%). Nella sezione alberghi e ristoranti (256.180 imprese) il saldo è stato pari a 1.700 unità con un tasso di crescita dello 0,67%. A tale saldo il Sud ha contribuito con 1.600 unità (+2,50%). Infine nella sezione altri servizi pubblici, sociali e personali il saldo è stato pari a 1.080 unità.

L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE ROMA, direttore del Censis

«Ma adesso servirebbe una spallata»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La crescita del numero delle imprese è un fatto positivo. Dimostra che c'è vitalità, specie al Sud. Ma ora serve una bella spallata. Per avere un reale balzo in avanti in termini di occupazione dovremmo avere un trend di crescita del 4-5%. Il +2% registrato nel Mezzogiorno è un dato incoraggiante, ma non basta». Giuseppe Roma, direttore del Censis, commenta così i dati Unioncamere. E aggiunge: «La ricetta per stimolare lo sviluppo? Intanto per avere più investimenti bisogna aiutare le aziende a crescere dimensionalmente. Poi occorre lavorare meglio sul sommerso e fare più investimenti pubblici».

Nel '98 il numero delle imprese cresceddell'1,5%. È un bene?
«Sì, certo. E poi il fatto che aumentino soprattutto al Sud è la conferma che è lì che si concentrerà il nostro futuro sviluppo, visto che il modello italiano è basato sulla crescita delle imprese».

Il rapporto tra aziende che aprono e che chiudono segna un saldo positivo di 65mila unità. Sono molte?

«In massima parte si tratta di ditte individuali, cioè composte da una sola persona. Questo vuol dire che sono unità a cavallo tra l'impresa e il lavoro autonomo. In altre parole cresce la flessibilità del lavoro. È un fatto positivo, ma potrebbe non essere risolutivo».

Inchiesta?

«In questa crescita di micro-imprese meridionali si assiste ad una fuoriuscita dal sommerso. Ciò è dovuto sia ai provvedimenti legislativi di emersione, sia ad un pro-

cesso di autonoma crescita dei mercati e dell'organizzazione produttiva».

Be', meglio così...

«Il passaggio dal sommerso al mercato è molto delicato. Queste nuove aziende aprono la partita Iva e si iscrivono alle camere di commercio. Fatto questo però, per mantenere la propria attività nella legalità, devono raggiungere un livello di fatturato che gli consenta di vivere alla luce del sole».

È non è possibile?

«Sì, ma sarebbe opportuno tenere sotto osservazione questa crescita spontanea di imprese, favorendo l'emersione ma anche e soprattutto supportando le aziende man mano che emergono».

I settori in crescita sono edilizia, turismo e servizi alle imprese...

«Sì, calano il commercio e i padroncini dell'autotrasporto. Ma vedo che cresce il commercio all'ingrosso e la grande distribuzione. Cresce anche l'edilizia, spero per gli investimenti pubblici e non per la costruzione di nuove unità abitative. Mi sembra anche positivo che crescano i servizi alle imprese. Telematica e informatica, specie al Sud, potrebbero diventare decisivi».

Insomma, la partita è aperta.

«Sì, anche se la vera sfida è quella della dimensione aziendale. In Italia il 50% degli addetti si concentra nelle piccole imprese, contro il 20% di Germania e Francia. E questo per noi è un limite. Va bene la flessibilità ma servono anche più imprese di medie dimensioni per essere competitivi. Per questo dico che la crescita del numero delle nuove imprese è un fatto positivo ma ritengo che sarebbe anche utile aiutare le imprese che già

IMPRESE PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - 1998				
Settori di attività	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	89.295	114.332	-25.037	-2,24%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1.206	701	505	4,61%
Estrazione di minerali	133	237	-104	-1,54%
Attività manifatturiere	39.204	40.585	-1.381	-0,19%
Prod. e distrib. energia elettrica, gas e acqua	112	105	7	0,26%
Costruzioni	47.520	34.592	12.928	2,14%
Comm. ingr. e dett. rip. beni pers. e per la casa	75.745	86.877	-11.132	-0,74%
Alberghi e ristoranti	17.221	15.524	1.697	0,67%
Trasporti, magazzino e comunicazioni	10.636	12.907	-2.271	-1,12%
Intermediazione monetaria e finanziaria	9.783	6.117	3.666	4,22%
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	30.321	26.439	3.882	0,86%
Istruzione	1.027	737	290	2,18%
Sanità e altri servizi sociali	1.023	907	116	0,60%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	12.202	11.122	1.080	0,49%
Servizi domestici presso famiglie e conv.	41	28	13	6,63%
Imprese non classificate	73.006	16.813	56.193	23,70%
Totale	408.475	368.023	40.452	0,74%
Totale al netto agricoltura	319.180	253.691	65.489	1,50%

cisono ristrutturarsi».

Come?

«La ricetta è quella di lavorare sul sommerso, dando una mano alle imprese che sono già emerse a rimanere nella legalità. E, nello stesso tempo, aiutare le imprese dei settori che tirano a crescere dimensionalmente, o a entrare in rete. Solo così potremo raggiungere quel grado di incremento in termini di aumento del prodotto interno lordo che ci consentirà di fare un balzo in avanti».

Esistono anche più investimenti pubblici?

«Sì, serve una spallata. Gli investimenti pubblici ci sono ma spesso restano solo sulla carta. E invece sono importanti».

Finanziamenti più rapidi per i contratti d'area

«Le procedure di finanziamento per l'attuazione dei contratti d'area saranno più rapide». L'impegno è stato assunto dal ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Il ministro ha risposto alle sollecitazioni delle parti sociali sui ritardi nei finanziamenti ed ha annunciato che gli interventi previsti dalla legge 488 di incentivazione saranno estesi anche al settore turistico particolarmente importante per la Sardegna e le regioni meridionali.

Ha inoltre sottolineato la validità della programmazione negoziata e delle opportunità offerte per le imprese locali e per gli investimenti esteri nei contratti d'area. Si registra - ha detto - un importante innovazione nella strategia di sviluppo e di riconversione industriale del Mezzogiorno: basta con i mega-impianti e spazio alle piccole e medie imprese per un modello basato su un tessuto produttivo differenziato ed articolato.

IMPRESE PER FORME GIURIDICHE				
Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di crescita 1998
Società di capitali	49.501	20.193	29.308	3,92 %
Società di persone	62.656	39.803	22.853	2,16 %
Ditte individuali	196.030	187.641	8.389	0,35 %
Altre forme	10.993	6.054	4.939	3,31 %
TOTALE	319.180	253.691	65.489	1,50 %

N.B. Valori al netto dell'agricoltura

«Divento imprenditore L'ho fatto per i figli»

SILVIA BIONDI

ROMA C'è chi ai figli costruisce la casa e chi prepara loro il lavoro. Tra i tanti motivi per cui nascono le imprese, soprattutto al Sud, c'è anche questo. È il caso di Michele Spadola, 47 anni, combattivo nonostante un infarto lo abbia costretto a lasciare il posto di bancario alla Bnl, assessore nel Comune di Ronero in Valture, provincia di Potenza. Un anno fa ha lasciato la Banca e, in virtù dei gravi motivi di salute, il suo posto è andato ad uno dei figli. L'altro studia all'Isef di Milano, ma Michele sta preparando il futuro a tutti e due. Ha iniziato con una partita Iva, mettendosi a commercializzare i prodotti tipici locali, dal vino Aglianico all'olio, ai salumi, al pecorino locale. Compra all'ingrosso e rivende al dettaglio. E, soprattutto, si sta creando la rete di distribuzione per quella che è la sua vera scommessa: uno stabilimento di produzione di salumi. Il nome c'è già, *Salumi lucani*. E c'è già la società, fatta insieme ad altri tre amici. C'è pure il decreto di finanziamento della 488, che stanziava un miliardo e 327 milioni a fronte dei due miliardi e mezzo previsti di in-

vestimento. Sono pronti i progetti, c'è il lotto su cui costruire lo stabilimento. Ed anche il piano di assunzione: 15 dipendenti, soci inclusi. «Si fa tutto per i figli - racconta Michele Spadola - Francamente, io non avrei più bisogno di lavorare. Ma qui al Sud, bisogna cambiare mentalità. Se non si rischia, se non ci si mette in proprio, il lavoro ai giovani non lo trova nessuno. Il posto fisso non esiste più e rischiamo di rinnovare le generazioni di immigranti». A sentire lui, mettere su un'impresa è la cosa più facile che esista. Burocrazia? «Solo qualche problema perché sui terreni espropriati nella zona Pip ci sono problemi. I proprietari sono morti ed ora ci sono di mezzo gli eredi che non vivono più qui. Ma per il resto sono passaggi obbligati». Paura delle tasse? «Se si crede in qualcosa si fa e ci si riesce». In realtà, qualche difficoltà l'ammette anche lui. «Finanziarie, solo finanziarie - confessa - Perché qui al Sud manca la cultura del rischio d'impresa, non c'è proprio la mentalità a tirare fuori i soldi di tasca. Se hanno cinquanta milioni, preferiscono tenerli in banca». E lui, che in banca ha lavorato una vita, ha deciso di investire.

